

Monitor: Fuori porta - QT n. 22, 9 dicembre 2000

Oltre la maschera

Dall'effetto plastico nella pittura di Giotto all'effetto dissolvenza nell'opera di Meneghetti al Palazzo della Ragione di Padova fino al 14 gennaio 2001.

di **Nicola Loizzo**

Il percorso artistico di Renato Meneghetti, nella congerie magmatica di questi ultimi quarant'anni di storia delle arti e nella poliedricità delle sue forme espressive, porta con sé una coerenza di percorso e di "stile", una identità di visione che, senza mezzi termini, o "fagocita" o respinge il visitatore. Nello spazio apparentemente semplice ma straordinariamente ricco di testimonianze artistiche del Palazzo della Ragione di Padova, con quella *"cohopenatura... ad modum navis subvoltae"*, l'immenso soffitto carenato ideato da fra' Giovanni degli Eremitani, e con quell'unico salone dalle pareti affrescate da Giotto e suoi allievi, dal Miretto e Ferraresi, si snoda a coda di serpente l'effetto dissolvenza dell'artista vicentino.

Giotto degli anni padovani, *"colui che tutto mosse"*, riconsegna l'uomo al mondo, ne scioglie il flusso vitale, anima il film del suo destino terreno. Nel corso dei secoli poi ci si è accorti che il linguaggio delle cose riduce il piano dell'esistenza a pura maschera e rimuove l'esperienza definitiva: l'essere fatti per la morte.

Già nei Monotipi degli anni '60 Meneghetti dà avvio a quel processo di scarnificazione del reale che parte dall'io in dissolvenza, scopre gli eventi tragici della storia, come nel commovente collage *"Cadeva la neve ad Auschwitz"* e prosegue con la sua personale rappresentazione del mondo, come nel caso degli affreschi su tavola di case semidistrutte, le *"Pareti perdute"*.

Dopo gli anni della contestazione il ritorno prepotente alla pittura coincide con la serie straordinaria delle *Radiografie*, sorta di viaggio al buio. Ma nei paraggi della morte la nostra capacità di vedere si acuisce fino alla vertigine. *"Quando l'occhio dirige il suo sguardo verso un abisso ne deriva la vertigine che dipende sia dall'occhio che dall'abisso, perchè si sarebbe potuto non guardare"* (Kierkegaard).

Meneghetti si accorge che nella geografia del corpo è iscritto il nostro passato, il nostro modo di essere e il paesaggio del mondo. Più reale del reale la radiografia rivela le forme che giacciono acquattate nell'ombra, forme che un gioco di parole ci aiuta a disvelare, forme icone che riconosciamo immediatamente. *"Il porsi in opera della verità apre il prodigioso, rovesciando l'ordinario e ciò che è mantenuto come tale"* (Heidegger). Alla paura della verità fa seguito il gioco, l'amore del viaggio, la visione; non c'è elemento del reale che sfugga all'occhio penetrante, intrusivo del pittore: una lisca di pesce persico, il seno di Naomi, l'anima della foresta; particolari catturati e immersi in colori da trip postmoderno perché documentino il *"Sahara al di là dell'occhio"*, l'epoca.

Il Museo di Meneghetti dovrebbe essere preceduto dai tagli di Fontana.